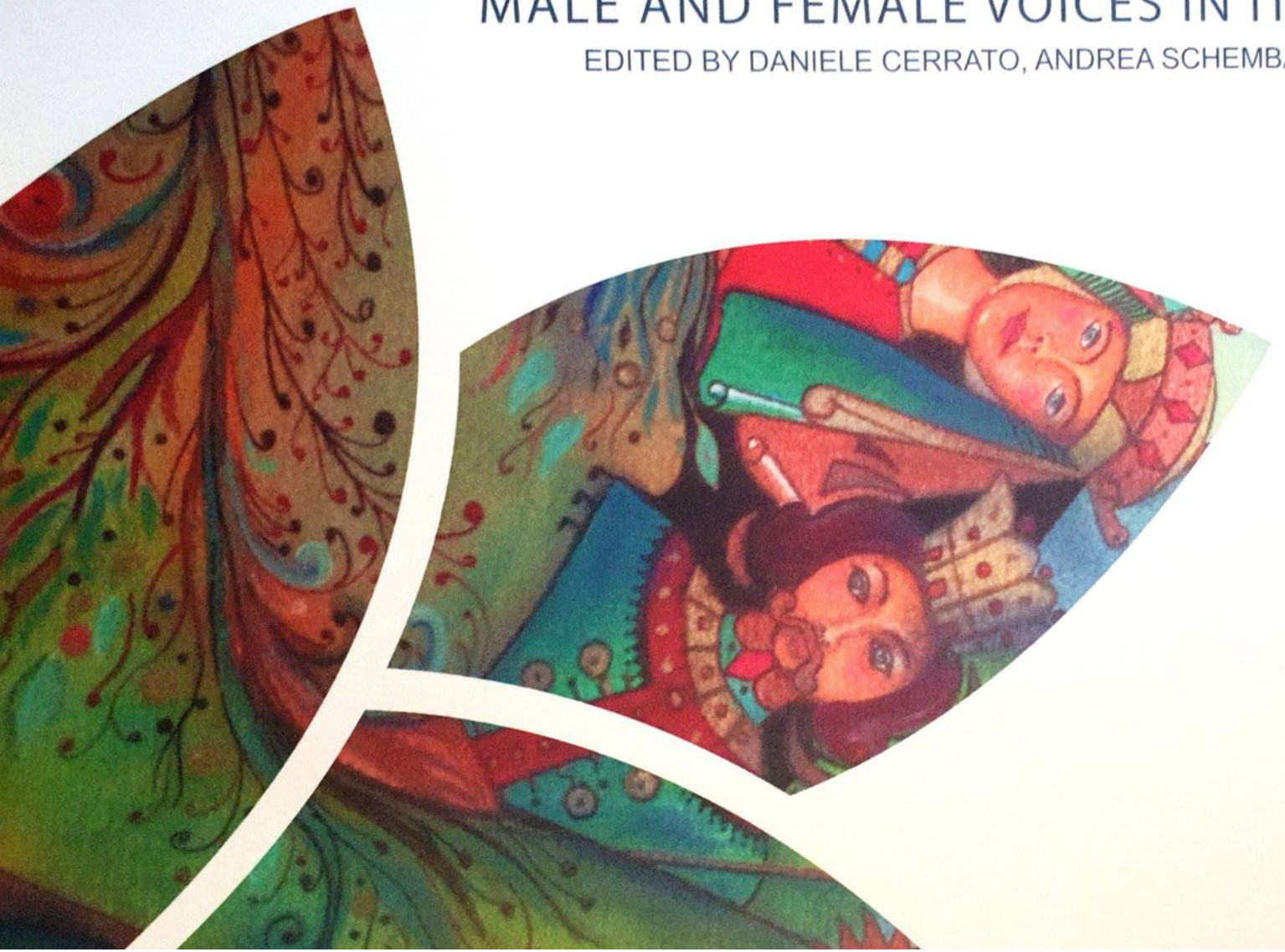
QUERELLE DES FEMMES

MALE AND FEMALE VOICES IN ITALY AND EUROPE

EDITED BY DANIELE CERRATO, ANDREA SCHEMBARI, SARA VELÁZQUEZ GARCÍA



QUERELLE DES FEMMES: MALE AND FEMALE VOICES IN ITALY AND EUROPE

Edición
A cura di

Daniele Cerrato
Andrea Schembari
Sara Velázquez García

Szczecin 2018

QUERELLE DES FEMMES:
MALE AND FEMALE VOICES IN ITALY AND EUROPE

Edición - *A cura di*
Daniele Cerrato
Andrea Schembari
Sara Velázquez García

Los textos seleccionados para este volumen
han sido sometidos a evaluación externa
por pares (peer review):
Comitato di referaggio – Recenzenci:

Angelo Rella - Università di Stettino
Mercedes Arriaga Flórez – Universidad de Sevilla
Milagro Martín Clavijo – Universidad de Salamanca

Copertina:
Acquerello di Adriana Assini - *www.adrianaassini.it*
Elaborazione grafica di Eva María Moreno Lago

© 2018

Para la realización de la publicación han colaborado el grupo "Escritoras y Escrituras" de la Universidad de Sevilla y los proyectos de Investigación Escritoras inéditas en español en los albores del s. XX (1880-1920). Renovación pedagógicas del canon literario (*SA019P17*), financiado por la Junta de Castilla y Leon y el Fondo Europeo de Desarrollo regional (FEDER) y Ausencia II. Escritoras italianas inéditas en la Querella de las mujeres (siglos XV al XX) (FEM 2015-70182-P) del Plan Estatal 2013-2016 Excelencia- Proyecto I+D.

Unión Europea
Fondo Europeo de Desarrollo Regional
MINISTERIO DE ECONOMÍA Y COMPETITIVIDAD

"Una manera de hacer Europa"

PROYECTO COFINANCIADO POR LOS FONDOS FEDER
Referencia del Proy: I+D FEM2015-70182-P

Publishing house:
Volumina.pl Daniel Krzanowski
ul. Ks. Witolda 7-9, 71-063 Szczecin - Poland
ISBN 978-83-7867-779-6

volumina.pl

En la jaula dorada: Evelyn de Morgan,
entre la *querelle des femmes* y the *Woman Question*
Mª Cristina Hernández González

Emancipazione femminile e autobiografia:
l'esordio letterario di Sibilla Aleramo 133
Maria Panetta

La "voce" di Maria Giudice tra giornalismo e letteratura 147
Alessandra Trevisan

Los géneros autobiográficos rescatan a las grandes eruditas de la época 161
Yolanda Ruano Laparra

Gli uomini di Grazia Deledda.
Mecenatismo ed uguaglianza per la creazione di un modello letterario 175
Nadia La Mantia

La manía de no callarse: la querella silenciosa de Goliarda Sapienza 189
Raisa Gorgojo Iglesias

La verdad sobre: *Lo verdadero es un momento de lo falso* 201
Nora Rodríguez Martínez

Donne e scrittura in età umanistica.
Rileggendo l'epistolario di Ceccarella Minutolo 215
Sebastiano Valerio

Per una rete delle *élites* femminili italiane tra Otto e Novecento:
Maria Bianca Viviani della Robbia 225
Laura Melosi

Italianas ilustres en *La mujer intelectual*
de Concepción Gimeno de Flaquer 239
Teresa Gil García

II Representaciones de lo masculino y de lo femenino en la *Querelle des femmes*

Entre estereotipo y parodia:
la representación femenina en la poesía barroca italiana 253
Mª Dolores Valencia

265

La “voce” di Maria Giudice tra giornalismo e letteratura

Alessandra Trevisan
Università Ca’ Foscari di Venezia

Riassunto
L’opera della sindacalista, attivista socialista e giornalista Maria Giudice (1880-1953) sarà considerata dal punto di vista letterario, analizzando alcuni testi poco o per nulla considerati in precedenza dalla critica. Si presentano lì, infatti, alcuni tratti chiave che rimandano alle relazioni culturali con alcune figure importanti della società del suo tempo e novità che riguardano la sua influenza familiare, in particolare sulla formazione della figlia Goliarda Sapienza.

Parole chiave socialismo, giornalismo, poesia, teatro, Goliarda Sapienza

1. Introduzione e direzione della ricerca

Maria Giudice (1880-1953) è stata una figura cruciale per la storia del Novecento: socialista, tra le prime sindacaliste e proto-femministe italiane (ed europee), giornalista, attivista dall’eccezionale vitalità e dinamicità, Giudice si presentò come una donna atipica per il suo tempo, in grado anche di dedicare il proprio sé agli altri con generosità innata. La sua forza – che può dirsi politica e culturale insieme – emersa nelle battaglie in difesa delle lavoratrici donne e per favorire la loro emancipazione soprattutto, nei dibattiti e negli scioperi che l’hanno più volte condotta in carcere nei primi decenni del Novecento, è stata oggetto di studio negli ultimi vent’anni non soltanto da parte della storia contemporanea.

Parte della ricerca che si desidera presentare qui vede al centro l’opera di Maria Giudice considerata dal punto di vista strettamente letterario. Essa, infatti, muovendo fuori dall’occupazione principale di Giudice – ossia la politica –, evidenzia alcuni nodi culturali centrali per la storia delle donne in Italia tra gli anni Dieci e Quaranta.

Fondatrice dell’UDI insieme a altre ma anche collaboratrice di giornali e riviste storiche, Giudice è stata tra le figure più comunicative di un “socialismo umanitario” che ha lasciato tracce nel secondo dopoguerra. Talvolta indebitamente emarginata dalla storiografia nazionale o regionale – e nello specifico da quella lombarda, piemontese e siciliana, territori in cui ha trascorso molti anni della sua vita – solo in tempi recenti Giudice è stata riscattata dalla storia orale.

La ricerca sulle sue “carte” trova inizio nel volume di Vittorio Poma, che ha pubblicato *Una maestra fra i socialisti. L’itinerario politico di Maria Giudice* (Laterza 1991); naturale prosecuzione si ha con i profili di Rita Majerotti in *Il romanzo di una maestra* (a cura di Lucia Motti, Ediesse 1995) e di Jole Calapso in *Una donna intransigente. Vita di M. G.* (Sellerio, 1996). I

tre volumi guardano alla biografia e ai testi in modo complementare, tracciando la vicenda stratificata di Giudice, proponendo altresì una raccolta di suoi scritti giornalistici importanti.

Maria Giudice, Archivio Sapienza-Pellegrino

La doppia polarità rappresentata dall'attività giornalistica e di propaganda di Giudice ma anche da quella scrittoria pura ha permesso di muoversi seguendo più direzioni significative e considerando archivi pubblici e biblioteche nazionali. Per ragioni che riguardano la ricchezza di materiali giornalistici, in questa sede si è preferito concentrarsi su documenti poetici e teatrali inediti nonché su un'analisi dei possibili riferimenti letterari che Giudice ebbe durante gli anni siciliani; questi testi la pongono in relazione in modo *altro* anche con la figlia Goliarda Sapienza.

I giornali con i quali Maria Giudice collaborò, tra il 1901 e il 1925 (anno in cui il Fascismo abolì le libertà civili e politiche), sono numerosi. Non in ordine cronologico si vedano: «Il grido del popolo», «La campagna socialista»; soprattutto altri quattro ossia «Su, compagne!», «La difesa delle lavoratrici», «Le arti tessili» ed «Eva» possiedono una valenza ulteriore poiché scritti dalle "donne per le donne". Giudice si firmava lì con il proprio nome o con lo pseudonimo di "Magda" a fianco di molte voci femminili socialiste dell'epoca – tra cui Linda Malnati, Maria Goia, Argentina Altobelli e Rina Melli. Nei suoi articoli Giudice tratta di diritti e doveri delle donne in ambito familiare, sociale, lavorativo, proponendo una concezione del femminile che coincide – e talvolta stride – con quella 'memoriale' della figlia Goliarda Sapienza, che a più passaggi, sia nei suoi testi letterari (poesie, racconti e romanzi) sia nelle scritture private (taccuini e lettere – a oggi inedite), tratta dell'etica materna.

Senza dubbio una prima comparazione ammissibile in chiave interpretativa si deve agli studi della biografa Giovanna Providenti in *La porta è aperta* (Villaggio Maori 2010), rielaborati in seguito da chi scrive nella monografia *Goliarda Sapienza: una voce intertestuale (1996-2016)* (La Vita Felice 2016).

Non soltanto articoli su riviste ma anche pubblicazioni singole – già menzionate in quest'ultimo saggio su Sapienza – coprono un periodo che va dal 1903 al 1944. Tra essi si hanno, in particolare, *La spiga* e il testo teatrale *I vivi. Fantasia*, a testimonianza dell'intensa attività di Maria Giudice anche come 'scrittrice'. La sua esperienza intellettuale nutrirà il bagaglio figliale.

MARIA GIUDICE, MADRE DI GOLIARDA IN CARCERE CON UMBERTO TERRACINI

Archivio Sapienza-Pellegrino

2. Con 'voce' di figlia

Oltre al racconto storico su di lei, ai suoi testi politici e letterari sarà il ricordo di Goliarda Sapienza a decretare l'importanza della figura di Giudice; soprattutto i Taccuini editi[1] sviscerano peculiarità importanti e, fino ad oggi, poco considerate altrove, aprendo così a un'indagine diversa.

Vale la pena riprendere i tratti salienti della biografia anche qui citando, ai fini di questo discorso, almeno un paio di scritti di Giudice che testimoniano l'incorruttibilità del suo pensiero e la tenuta dello stesso nel tempo.

Figlia del reduce garibaldino Ernesto e di Ernesta Bernini, Maria era nata a Codevilla, in provincia di Pavia, il 27 aprile 1880; maestra elementare e compagna dell'anarchico Carlo Civardi morto in guerra nel '17, ha attraversato i primi vent'anni del Novecento con un doppio ruolo: quello di 'donna d'azione' e 'donna di parola'. Nel 1902 si avvicinerà al socialismo grazie a Ernesto Majocchi, collaborando con lui al periodico «L'Uomo che ride»; nel 1903 diventerà segretaria della Camera del Lavoro di Voghera e, subito dopo, per volere del partito, responsabile

[1] Si trascurano qui i romanzi già ampiamente indagati dalla critica. Cfr. Emmi, Cinzia (2014). La figura della madre e le rinascite nell'opera di Goliarda Sapienza, in AA. VV. *Le madri: figure e figurazioni nella letteratura italiana contemporanea*, a c. di L. Lombard, (pp. 191-216). Avellino: Ass. Cult. Intern. Edizioni Sinestesie; Wehling-Giorgi, Katrin (2017). Dislocazioni materne: memoria, linguaggio e identità femminile nelle opere di Goliarda Sapienza, in *Nel nome della madre. Ripensare le figure della maternità*, (pp. 143-157). Roma: Del Vecchio Editore.

dell'organizzazione camerale a Borgo S. Donnino (Parma). In quel periodo verrà segnalata dalla questura per aver guidato manifestazioni pubbliche e finirà presto in carcere a causa di un articolo pubblicato su «La parola ai lavoratori», in cui affronta un episodio tragico per l'epoca con estrema criticità: l'eccidio di Torre Annunziata. Incinta del primo figlio di Civardi – con cui non fu mai sposata –, sceglierà di partorire da esule in Svizzera, restandovi per quindici mesi. Conoscerà lì Lenin e Angelica Balabanoff, con cui fonderà «La difesa delle lavoratrici»; tra le due nascerà anche una forte amicizia che continuerà fino alla morte di Giudice (Balabanoff ne scrisse in *La mia vita di rivoluzionaria* del '79). «Eva» e il quindicinale «Su, compagne!» sono tra gli esempi di riviste in cui Maria esprimerà il suo personale punto di vista su temi che riguardano la vita intima delle donne, tra cui la maternità. Ciò sarà testimoniato poi nei romanzi del "ciclo autobiografico" di Goliarda Sapienza, in cui Maria figura come la madre capace di trasmettere alla figlia alcuni rudimenti che riguardano la sessualità femminile e il rapporto con l'altro sesso.

La precocità delle sue idee è notevole per l'epoca; in tutt'altra chiave e forse in termini comparatistici – anche per vicinanza anagrafica –, l'approccio diretto di Giudice può dirsi simile a quello di Sibilla Aleramo, che nei primi anni del Novecento sarà impegnata come giornalista e attivista in molti giornali femminili. Di quel periodo è tuttavia importante *La nostra idea. [Sulle teorie socialiste.]* (1903), in cui Giudice spiegherà in cosa consista quel "socialismo umanitario" di cui sarà "portatrice" per tutta la vita (Trevisan 2016) trattando di uguaglianza economica, 'fede' nella scienza e di differenze lavorative di classe. Un passaggio interessante, a chiusura, riguarda l'etica del lavoro e la necessità di avere un salario adeguato per tutte le fasce di lavoratori:

> Perché oggi si odia o si fugge dal lavoro? O per lo meno lo si considera come un dovere penoso? Anzitutto perché si lavora troppo, è vero che il lavoro è un bisogno dell'uomo e che il soddisfacimento di un bisogno rappresenta sempre un piacere, ma gli è pur vero che l'esagerazione guasta e degenera tutto. […] l'uomo nato con l'istinto di lavorare sente la necessità di provvedere a questo suo bisogno e soffrirebbe nel vederselo contrastato; ma esagerate nel senso contrario e lo vedrete (purtroppo lo vediamo) ritrarsi disgustato, tanto più se come spesso succede, egli è obbligato anche ad un lavoro in contrasto colla propria natura.
>
> Da ciò ne proviene quello squilibrio sociale, quel generale malcontento che è sempre esistito nella società e che oggi più che mai si va accentuando, malcontento che non riusciremo mai a far scomparire che mettendo una base giusta all'edificio sociale, cioè l'*uguaglianza economica*.
>
> Allora più nessuno si rifiuterà di dare le proprie energie alla comune produzione […] il soddisfacimento di un bisogno naturale proprio della natura umana e nonché un *dovere* rappresenterà un *diritto*[2].

Providenti ha definito Maria Giudice come una «donna non carismatica ma caparbia» (Providenti 2007), in grado di comunicare con chiarezza ciò che pensa; i suoi testi politici, infatti, godono di una scrittura diretta, comprensibile, che arriva a tutti e, anche per questa ragione, creerà subbuglio all'interno del partito.

[2] Il documento è conservato alla Biblioteca dell'Istituto mantovano di storia contemporanea, che si ringrazia per averne permesso la pubblicazione.

A partire dal 1905 scriverà per «l'Avanti!» di Antonio Gramsci a fianco di Benito Mussolini. Proseguirà la sua attività di insegnamento e giornalismo con determinazione – come indicano i diversi titoli già ricordati – pur iniziando a diventare una figura scomoda, da controllare; lo sciopero delle lavoratrici della Valsesia da lei guidato nel '14 sarà esemplare in questo senso[3].

Dal 1916 ricoprirà il ruolo di giornalista de «Il grido del popolo», che dirigerà personalmente. Nello stesso anno sarà – dato considerevole – anche a capo della Camera del Lavoro di Torino e, nel '17, verrà arrestata con Terracini per aver guidato lo sciopero generale contro la guerra. Dalla fine del 1919 si trasferirà in Sicilia per volere del partito: l'allontanamento dal nord è oramai necessario e la possibilità di occuparsi della questione contadina in quella terra diventa, a quest'altezza, imprescindibile. Arriverà sull'isola con sei dei figli avuti da Civardi – ossia Cosetta, Licia, Jose, Ivanoe, Danilo e Olga – e si stabilirà a Catania nel 1920, dove fonderà, con l'avvocato socialista catanese Giuseppe Sapienza detto Peppino (di tendenze anarchiche), il giornale «L'Unione», titolo emblematico anche della loro relazione: i due non si sposeranno mai e perseguiranno insieme alcune battaglie sociali per i diritti dei lavoratori siciliani. L'avvento del Fascismo e i frequenti periodi di incarcerazione per lei si susseguiranno, con frequenza, soprattutto dopo la nascita della figlia Goliarda nel 1924, la quale ha scritto: «Uno dei guazzabugli che lo storico futuro dovrà cercare di analizzare è che in questo secolo gli individui di sinistra che hanno preso il potere – e in Italia il potere di partito – sono tutti letterati (vedi Lussu e anche mia madre, che più che politica agiva il sogno di un grande romanzo da scrivere con la storia)» (Sapienza 2011: 70). Queste parole, riportate in un diario del Dicembre 1978, dichiarano la vocazione letteraria di Giudice già espressa nei suoi articoli.

Prima della nascita della figlia, in un testo letterario e politico del 1921 dal titolo *La spiga*, apporrà in epigrafe alcuni versi poetici originali:

> E la vanga sprofondò nella terra e aperse il solco.
> E la spada sprofondò nelle carni e aperse la ferita.
> E dal solco spiccò la spiga
> E dalla ferita uscì il sangue.
> E dì verrà che maledetta giacerà la spada e n'andrà
> glorificata, tra i figli degli uomini, la vanga sim-
> bolo di vita, arra di pace[4].

Si leggano ora i versi di *A mia madre* contenuti nella raccolta postuma *Ancestrale* di Goliarda Sapienza: «Quando verrò/ solo una *fessura*/ basterà a contenermi e nessuna mano/ spianerà la *terra*/ sotto le guance gelide e nessuna/ mano si opporrà alla fretta/ della *vanga* al suo

[3] Episodio che è diventato capitale per gli storici orali. Il valore di quest'argomento rapportato anche al mestiere di scrittura di Giudice potrebbe aprire a ulteriori considerazioni su di esso, legate a discipline secondarie.
[4] Milano, Società Editrice AVANTI! Il documento è conservato in fotocopia presso la Biblioteca della Fondazione Gramsci di Roma, che si ringrazia per la gentile concessione di riproduzione; codice del documento: LO10331724.

ritmo indifferente/ per quella fine estranea, ripugnante» (Sapienza 2013: 20-21, corsivo mio). La triade di elementi tematici "terra-ferita-vanga" di Giudice sarà ripresa da Sapienza in "fessura-terra-vanga" negli anni Cinquanta, momento della scrittura di questa e di altre liriche. Si può presumere che la figlia conoscesse bene i versi materni e che li abbia considerati per comporre la poesia *in morte* della madre, tema che rinsalda tutto il «canzoniere» (Michieli 2016). Lo stile impegnato e letterario eppure – ancora una volta – comprensibile permette di collocare Maria 'con il corpo nella storia'; il suo impegno si rivolge al dialogo con i contadini, come interlocutrice della voce degli umili. Nelle diverse pagine, infatti, strutturate in capitoli, vengono inseriti una narrazione e un finale di domande e risposte; il testo in possesso di chi scrive è stato inoltre glossato in forma manoscritta (forse dalla stessa Giudice), e porta a presumere una lettura pubblica d'incitamento della classe contadina. Quello di uscita di *La spiga* sarà – tuttavia – per lei anche l'anno della famosa scissione di Livorno, che segnerà un suo allontanamento progressivo e non facile dalla politica.

La sua presenza-assenza familiare negli anni fino al '41 – anno in cui si trasferirà a Roma con la figlia Goliarda, ammessa alla Regia Accademia di Arte Drammatica di Silvio D'Amico – la vedrà comunque impegnarsi per ottenere una formazione più ampia: la lettura dei classici greci e latini, di Dickens, Dostoevskij e molti altri scrittori, nonché la trasmissione di un'attenzione straordinaria nei confronti della cultura saranno indispensabili nella formazione di Sapienza stessa in un momento storico delicato, di passaggio all'età adulta, come evidenziato dapprima nel taccuino di Dicembre 1977: «Ho sempre odiato i diari, forse perché il diario mi era stato indicato come una cosa femminile. Già, diari e lettere. Anche per le lettere ho dovuto lottare molto, prima di riuscire a godere dello scrivere. Colpa dell'educazione mascolina che ho avuto. Eppure mia madre mi insegnava l'uncinetto e a cucinare» (Sapienza 2011: 35). Si veda poi quello di Dicembre 1978: «mia madre mi raccontava di Cristo, fra le altre di Ulisse, Marco Aurelio, Maometto e il Brigante Musolino. Facevamo il presepe ogni anno, e allora il Cristo che lei faceva nascere mi era simpatico: guerriero, ribelle» (Sapienza 2011: 68). La figlia ricorda indirettamente, attraverso un evento privato, il testo materno *La nostra religione* (1903), il cui argomento è «*la religione del lavoro*» socialista da trasmettere al popolo[5].

A Roma Giudice riallaccerà i rapporti con i principali antifascisti e parteciperà alla Resistenza con Peppino e la figlia, restando tuttavia ai margini della lotta clandestina; inizierà inoltre a manifestare i primi sintomi di un disagio psichico che l'accompagnerà fino alla morte, avvenuta il 5 febbraio del '53. Tra i suoi ultimi interventi pubblici si ricordano la firma, nel 1944,

[5] Il documento è conservato alla Biblioteca della Fondazione Luigi Einaudi di Torino. ISBN: TO01801291.

dell'atto di fondazione dell'Unione Donne Italiane (UDI) e il sostegno, espresso nel 1947 insieme con Balabanoff, ai promotori della scissione socialdemocratica di palazzo Barberini.

L'impegno filiale nella riabilitazione della figura materna sarà costante per Goliarda Sapienza sin dagli anni delle prime prove di scrittura (gli anni Cinquanta, appunto); congiungere letterariamente la vita di Maria Giudice a quella della figlia rappresenta un tentativo di concederle una dignità "altra" ma si prefigura anche come una modalità di lettura che invita all'approfondimento di materiali ignorati. E tuttavia la 'riappropriazione del corpo materno' (anche letterario) – e della memoria di un vissuto che attraversa l'infanzia e l'adolescenza – costituiscono, per Sapienza, uno dei tanti modi attraverso cui ricostruire la propria identità plurima e complessa creando, allo stesso tempo, una 'nuova identità letteraria'. Si tratta di una riabilitazione autobiografica che assumerà forme diverse in base al genere letterario che Sapienza frequenterà.

Il racconto del materno extra-romanzesco, calato nelle scritture private di Sapienza, afferma l'ammirazione, l'affetto e il modello politico, critico e culturale incarnato da Giudice secondo il punto di vista della figlia. In un taccuino di Novembre '77 si legge: «Mamma, mamma, mamma mia, grande amore ed esempio per me sempre» (Sapienza 2011: 30).

Negli anni Novanta – e fino alla sua morte nel '96 probabilmente – Goliarda sarà impegnata a scrivere *Maria Giudice: un amore sotto il fascismo*, romanzo incompiuto e inedito in cui intenderà attraversare la vicenda di Maria «senza che questa implicazione sentimentale entri nello svolgere la sua vita», come riporta in un taccuino di Giugno 1990 (Sapienza 2013[2]: 85). Goliarda visiterà l'Archivio di Stato di Roma: ritroverà i documenti dei genitori, le loro fotografie; riattiverà una memoria lacerante che, quasi da subito, la metterà a confronto con una mancanza in un decennio di spaesamento, in cui si era molto allontanata dalla vita pubblica, era stata a Rebibbia ed era riuscita a pubblicare un libro su quell'esperienza (ma non *L'arte della gioia*), aveva ricominciato a recitare e a insegnare recitazione pur di lavorare e guadagnare. Il lavoro sul romanzo che riguarda Maria diventerà una sorta di 'idea fissa', di cui si conoscono solamente i contorni e alcuni motivi salienti. Nel Settembre 1988, tuttavia, aveva già scritto: «A casa, sola col rimpianto di non avere più la mia Maria, madre con i suoi difetti e pregi, ma madre. Ridendo con me stessa mi chiedo se ho incontrato – nascendo – l'unica madre che sia esistita sulla terra. […] Una madre lombarda? Ricordi ancestrali.» (Sapienza 2011: 129)

Maria la porterà di nuovo – e per sempre – a scrivere, della sua famiglia e di sé, a continuare quella pratica di "scrittura che cura"; una madre "appassionata" dunque, prima di lei e con lei.

3. Autrice di teatro

Per volere di Angelo Pellegrino, marito di Sapienza ed erede dell'Archivio privato Sapienza-Pellegrino, nel 2014 è stato pubblicato il volume *Tre pièces e soggetti cinematografici* (La Vita Felice), che raccoglie testi composti tra il '65 e l'87 circa[6]. Sapienza autrice di teatro si rifà alle tendenze a lei contemporanee e alla tradizione del teatro del Novecento da lei conosciuto e affrontato come attrice tra il '41 e il '60 circa, aspetti influenti per il futuro di autrice (Trevisan 2018). Il suo teatro di prosa guarda, per certi versi, più alla tragedia greca classica che non al dramma moderno, di cui assume – tuttavia – le forme.

Nel 1932 Maria Giudice firmò *I vivi. Fantasia*, testo teatrale che offre una traccia nuova del legame madre-figlia, indicativo del rapporto di entrambe con la drammaturgia. Stampato dalla Tipografia Strano di Catania, fu pubblicato nell'anno del decennale della marcia su Roma.

Le direzioni di lettura di quest'opera dovranno essere due: il tema e gli aspetti di contesto, che ne definiscono la rilevanza. Nella prima pagina, oltre al titolo e alla firma dell'autrice, si leggono dati di luogo e di tempo «Catania - nel dì della Festa Scolastica/ 23 aprile 1932» mentre la dedica riporta alcuni elementi d'interesse:

A FRANCESCO MARLETTA
QUESTA FANTASIA
CHE I DEVOTI SENSI D'AFFETTO
DI LIBERO E CARLO SAPIENZA
DI IVANO [sic.] E COSETTA CIVARDI
PER IL LORO MAESTRO
MI DETERMINARONO
A FERMARE SULLA CARTA
OFFRO[7]

Francesco Marletta fu un intellettuale socialista molto attivo a Catania nei primi anni del Novecento. Amico del futurista Umberto Boccioni, Marletta fu direttore di almeno due riviste a cavallo tra i due secoli: «Monismo. Rivista di filosofia, lettere, scienze e arti» e «Alma Venus. Rivista Quindicinale di Lettere, Arti e Scienze»[8]. Nel caso di «Monismo» si ha anche una nota che chiarisce il ruolo del professore all'interno del panorama cittadino: «Il Marletta, professore di morale e di sociologia all'Università popolare di Catania, prende, a simbolo del programma

[6] La critica si è dedicata a una ricognizione sul teatro scritto da Sapienza che vale la pena tracciare: Argia, Coppola (2012), "La Rivolta dei Fratelli": un dramma di Goliarda Sapienza, in *«Quel sogno d'*essere*» di Goliarda Sapienza*, a c. di G. Providenti. Roma: Aracne; Fabio, Michieli (2014), Goliarda Sapienza: scrivere per il teatro, in *Poetarum Silva*, 15.10.2015 recuperato in *https://poetarumsilva.com/2014/10/15/goliarda-sapienza-scrivere-per-il-teatro/*; Alessandra, Trevisan (2016[2]), *Goliarda Sapienza: una voce intertestuale (1996-2016)*. Milano: La Vita Felice; Maria, Rizzarelli (2018), *Goliarda Sapienza. Gli spazi della libertà, il tempo della gioia*. Roma: Carocci.

[7] Il testo è conservato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, BN 1932 7417, Collocazione: TH.4.F.271. La trascrizione è fedele al documento originale. Le date di nascita dei Sapienza non sono certe, mentre Cosetta e Ivanoe Civardi vengono al mondo rispettivamente nel 1905 e nel 1909 (Providenti 2010).

[8] Della prima, stampata a Catania dalla tip. Zammataro, si conserva copia di un numero presso la Fondazione Modigliani Giuseppe Emanuele e Vera di Roma: a. I, n. 1 (5 ottobre 1898), collocazione: GF. B. 80. 14, 2151; è stato possibile avere la sola copia esistente della seconda (senza luogo di pubblicazione), invece, grazie alla Biblioteca delle Civiche Raccolte storiche Milano: A. 1, n. 1 (18 gen. 1903), collocazione: GNEC B 1306.

scientifico razionalista ed evoluzionista del suo giornale, il "concetto logico dell'unità monistica bruniana... causa, principio ed unità eterna da cui l'essere, la vita, il movimento dipendono e si estendono lungi in profondità come in larghezza"». In «Alma Venus» invece, nell'articolo dal titolo *Metamorfosi* tratterà, con un articolo d'elogio, del "Vate Etneo" Mario Rapisardi, suo "precursore", docente universitario e traduttore dalle lingue classiche.

Maria Giudice, per la sua "scena unica" *I vivi*, chiamerà sul palco sette personaggi: Virgilio, Pascoli, Lucrezio, Stesicoro, Empedocle, Metastasio e proprio Rapisardi, figure che rappresentano un ideale personale di eternità letteraria testimoniato dalla didascalia iniziale «*Resurrexerunt ad vitam. Non morientur in aeternum*». Se il testo di per sé resta nell'ordine dell'omaggio di pregio e non si pone come esempio di "letteratura alta", si segnala quest'affermazione di Rapisardi-personaggio (p. 7): «un fedele, un dritto come me solitario, pago come me della fiamma che gli arde in petto […] Vive insegnando ad un breve stuolo di discepoli ed indirizzandoli a ciò che "al buono ed al bello, audacemente schietti/ vivan devoti"». Il repubblicano e mazziniano Rapisardi, nella trama del testo di Giudice, riconosce in Marletta un successore in grado di trasmettere l'amore per le arti, peculiarità propria anche della madre di Goliarda Sapienza e di lei stessa. La pedagogia di Marletta sarà d'ispirazione almeno per Libero Sapienza, che diventerà poi maestro a Domodossola[9]. Il ricordo di Giudice è tuttavia espresso quando i figli nominati sono già diventati maggiorenni; si evince inoltre l'urgenza autoriale della maestra cui fu rifiutata, nel 1931, la possibilità di insegnare ancora poiché ritenuta un soggetto pericoloso dalle autorità fasciste (Providenti 2010: 198).

Se Marletta avrebbe più a che fare con l'esperienza di allieva di Giudice, c'è da richiamare alla memoria la figura del professor Jsaya in *Lettera aperta* di Goliarda Sapienza (Garzanti 1967). La sua influenza identitaria e pedagogica intesse tutta la vicenda del primo ma anche del secondo romanzo: *Il filo di mezzogiorno* (Garzanti 1969). La biografia di Providenti chiarisce chi possa essere tale Elio Saya (Providenti 2010: 189, nota 20), precettore di Sapienza che, insieme a Marletta, sarà per lei tra i personaggi simbolici di un'educazione non solo scolastica.

Il filo rosso che riporta in primo piano i legami familiari di Goliarda Sapienza trova, in questo percorso, un'inedita radice: in continuità con le aspirazioni materne – e di certo anche con le sue – la poesia e il teatro si manifestano nell'esperienza e nell'apprendistato culturale prima che nella scrittura romanzesca. Così, anche il percorso di formazione autodidatta di Giudice (poi seguito dalla "discepola" Goliarda) può essere rimesso parzialmente in discussione dalla presenza di Marletta, possibile mentore della famiglia intera, personalità di spessore come Angelo Musco e altre

[9] Secondo una ricerca effettuata su Google Libri, il «Bollettino ufficiale del Ministero dell'educazione nazionale» pubblicato dalla Libreria di Stato nel 1936 riporta il nome e la professione: Sapienza, Libero Salvatore da Acireale – fraz. S. Venerina (prov. Catania) m. a Domodossola. In effetti, Goliarda Sapienza si recò lì tra il '38 e il '41 (Providenti 2010).

degli anni catanesi, presenza di rilievo in grado di tramutare la pasionaria Giudice – e a posteriori anche Goliarda Sapienza – in letterata.

Riferimenti bibliografici

Bigaran, Maria Pia (1982). Per una donna nuova. Tre giornali di propaganda socialista tra le donne, *DWF*, n. 21, pp. 53-87

De Giorgio, Michela (1992) *Le italiane dall'Unità a oggi: modelli culturali e comportamenti sociali*. Bari: Laterza

Farina, Rachele (a c. di) (1995) *Dizionario biografico delle donne lombarde 568-1968*. Milano: Baldini & Castoldi.

Giudice, Maria (1903) *La nostra idea*. *[Sulle teorie socialiste.]* Biella: Tipografia Sociale Morello

Giudice, Maria (dopo il 1903) *La nostra religione*. Borgo S. Donnino (Parma): Tip. Verderi e c.

Giudice, Maria (1921) *La spiga*. Milano: Società Editrice Avanti!

Giudice, Maria (1932) *I vivi. Fantasia*. Catania: Tipografia Strano

Michieli, Fabio (2016). Ancora su Ancestrale: la fatica del lutto, *Poetarum Silva*, recuperato in *https://poetarumsilva.com/2016/05/10/ancora-su-ancestrale/*

Pieroni Bortolotti, Franca (1974) *Socialismo e questione femminile in Italia: 1892-1922*. Milano: Mazzotta

Pieroni Bortolotti, Franca (1978) *Femminismo e partiti politici in Italia 1919-1926*. Roma: Editori Riuniti

Providenti, Giovanna (2007). Socialista per 'fede', *Noi donne*, recuperato in *http://www.noidonne.org/articoli/socialista-per-and039fedeand039-01003.php*

Sapienza, Goliarda (2011) *Il vizio di parlare a me stessa. Taccuini 1976-1989*. A cura di Gaia Rispoli. Torino: Einaudi

Sapienza, Goliarda (2013) *Ancestrale*. Milano: La Vita Felice

Sapienza, Goliarda (2013[2]) *La mia parte di gioia. Taccuini 1989-1992*. A cura di Gaia Rispoli. Torino: Einaudi

Serci, Anna Maria. Maria Giudice, in *Dizionario biografico degli Italiani*. Roma: Treccani

Taricone, Fiorenza (1990). M. Giudice, A. Zanetta, M. Goia: tre maestre per l'emancipazione femminile, *Minerva*, A. 7, n. 2, p. 22

Trevisan, Alessandra (2016). Maria Giudice nella storia e nella 'memoria' di Goliarda Sapienza, *Poetarum Silva*, recuperato in *https://poetarumsilva.com/2016/02/26/maria-giudice-nella-storia-e-nella-memoria-di-goliarda-sapienza/*

Trevisan, Alessandra (2018). «Recitando si impara a scrivere»: Goliarda Sapienza a teatro tra biografia e documenti inediti, *Sinestesie online*, Anno VII, Numero 23, 30 maggio 2018

Le foto sono tratte dall'© Archivio Sapienza-Pellegrino